



Ufficio stampa

Rassegna stampa

martedì 3 settembre 2013

Il Sole 24 Ore

Imue pagamenti Pa spingono il fabbisogno <i>03/09/13 Pubblica amministrazione</i>	3
In prima linea docenti universitari e magistrati <i>03/09/13 Economia e Lavoro, Pubblica amministrazione</i>	4
Statali, pensione senza rinvio <i>03/09/13 Economia e Lavoro, Pubblica amministrazione</i>	5
Dribbling alle scelte del Tar Lazio <i>03/09/13 Economia e Lavoro, Pubblica amministrazione</i>	7
Alla Difesa risparmi per 1,3 miliardi <i>03/09/13 Economia e Lavoro, Pubblica amministrazione</i>	8
Mutui casa, prestiti Cdp alle banche a regime agevolato <i>03/09/13 Pubblica amministrazione</i>	9
«L'aumento Iva non si può evitare per sempre» <i>03/09/13 Pubblica amministrazione</i>	10
Imu: acconti e accise a rischio aumenti <i>03/09/13 Pubblica amministrazione</i>	11
L'arbitraggio del Fisco tra previdenza e mattone <i>03/09/13 Pubblica amministrazione</i>	12
Casse e operatori in allerta <i>03/09/13 Pubblica amministrazione</i>	13
Sulle polizze un «taglio» retroattivo <i>03/09/13 Pubblica amministrazione</i>	14
L'Imu «grazia» militari e prefetti <i>03/09/13 Pubblica amministrazione</i>	16
Fondi ai Comuni: in arrivo 2,5 miliardi dal Viminale <i>03/09/13 Pubblica amministrazione</i>	17

Italia Oggi

Stop all'imposta in due tappe <i>03/09/13 Pubblica amministrazione</i>	18
Entro fine mese 2,4 miliardi di rimborsi agli enti locali <i>03/09/13 Pubblica amministrazione</i>	19
Alloggi sociali e no profit esenti <i>03/09/13 Pubblica amministrazione</i>	21
La maggiorazione Tares anche solo con il saldo <i>03/09/13 Pubblica amministrazione</i>	22
Coniugi, centellinati i benefici <i>03/09/13 Pubblica amministrazione</i>	23
Co.co.co., stretta anti-furbetti <i>03/09/13 Pubblica amministrazione</i>	24
Cani vietati in spiaggia, sì ma servono aree ad hoc <i>03/09/13 Pubblica amministrazione</i>	26
Tutto pronto per il federalismo demaniale <i>03/09/13 Pubblica amministrazione</i>	27

Disavanzo. In otto mesi superati i 60 miliardi

Imu e pagamenti Pa spingono il fabbisogno

Rossella Bocciarelli

ROMA

Il mancato gettito della prima rata Imu e le erogazioni per il rimborso dei debiti Pa fanno aumentare il disavanzo di cassa dello Stato. Ad agosto, secondo quanto ha comunicato ieri il ministero dell'Economia, il fabbisogno del settore statale è risultato pari, in via provvisoria, a circa 9,2 miliardi, in aumento di 3 miliardi e 214 milioni rispetto ai 5,986 miliardi di agosto 2012. Il peggioramento, spiega il comunicato di via XX Settembre, riflette sia la diversa platea dei contri-

NUMERI

Ad agosto il fabbisogno ha raggiunto quota 9,2 miliardi: rispetto all'anno scorso l'aumento è di 3 miliardi e 214 milioni

buenti interessati allo slittamento delle scadenze fiscali, sia un'accelerazione della dinamica dei prelievi delle amministrazioni pubbliche, anche in relazione al pagamento dei debiti pregressi.

Nel confronto con lo stesso mese dell'anno precedente si evidenziano, inoltre, maggiori prelievi da parte degli enti previdenziali. Ai fini di un confronto omogeneo - prosegue la nota - si ritiene utile prendere in considerazione le risultanze relative al trimestre giugno-luglio-agosto 2013 con quelle dello stesso periodo del 2012. Questo trimestre del 2013 ha fatto registrare un fabbisogno pari a circa 3,9 miliardi, a fronte di un avanzo di circa 1,6 miliardi che si è avuto nei tre mesi corrispondenti dello scorso anno: lo sbilancio in relazione allo stesso periodo del 2012 è quindi pari a 5,5 miliardi.

Fra le principali determinanti dello scostamento si segnalano: maggiori entrate fiscali da delega unica per circa 1,500 mi-

lioni; maggiori tiraggi per circa 4.000 milioni da parte degli enti esterni al settore statale, destinati per la gran parte al pagamento dei debiti pregressi, di cui 1.800 milioni quali anticipazioni della Cdp a valere su fondi statali; maggiori rimborsi fiscali per circa 500 milioni (a tutto agosto +3.100 milioni); mancato gettito dell'incasso Imu sulla prima abitazione per circa 2.400 milioni.

Gli effetti delle coperture previste nel decreto, avverte in ogni caso il ministero, si verificheranno nei mesi di novembre e dicembre (dunque almeno in parte lo sbilancio è destinato a rientrare tra tre mesi). Va detto che sul livello del fabbisogno, che complessivamente nei primi otto mesi dell'anno è dunque pari a 60 miliardi e 146 milioni (contro i 33,5 mld dell'analogo periodo del 2012) ha inciso anche il sostegno ai paesi dell'area dell'euro in difficoltà: un aiuto che complessivamente ha raggiunto quota 50,8 miliardi. Al peso in termini di Pil di questo contributo italiano all'equilibrio dell'Eurozona ha fatto riferimento anche il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, che domenica scorsa, da Ventotene, dov'è intervenuto a un seminario dell'istituto di studi federalisti Altiero Spinelli, ha ricordato come la recessione abbia finito con il mettere in ombra i risultati finanziari ottenuti con una politica di bilancio volta al risanamento: «Nonostante l'aumento dell'avanzo al netto degli interessi al 2,5 per cento del prodotto, dall'1,2 del 2011 - ha spiegato il governatore - il rapporto tra il debito pubblico e il Pil è cresciuto di oltre sei punti percentuali, al 127 per cento, riflettendo soprattutto la brusca decelerazione del prodotto. Vi ha contribuito - ha aggiunto - per quasi 2 punti il sostegno finanziario che l'Italia ha fornito agli altri paesi dell'Unione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Identikit. Uomini in maggioranza

In prima linea docenti universitari e magistrati

Gianni Trovati
MILANO.

Uomo, docente universitario o magistrato. Ha questi lineamenti l'identikit del dipendente pubblico più avanti con gli anni, e quindi più direttamente interessato alla norma di interpretazione autentica inserita dal Governo nel Dl 101/2013 con le regole sul pubblico impiego. Il decreto prova a fermare con la forza della legge il contenzioso sui pensionamenti "forzati", introdotto come misura di razionalizzazione della spesa pubblica negli anni della crisi, con battaglie di cartabollata fra amministrazione e dipendente che hanno interessato anche alcuni alti dirigenti della Pubblica amministrazione.

A livello di comparti, sono però università e magistratura a primeggiare nella piramide dell'età, che negli uffici pubblici è cresciuta anche a causa dei vincoli sempre più stretti al turn over. Secondo il censimento più aggiornato, sono più di 20mila i dipendenti delle Pubbliche amministrazioni che hanno già superato il 65esimo anno di età. In media, significa sei persone ogni mille in forza al pubblico impiego, ma tra i ruoli della magistratura la percentuale si impenna al 9,48%, una quota oltre 15 volte la media, mentre in accademia si attesta al 5,7 per cento. Ovviamente, questo dipende dal-

le caratteristiche del settore e dalle regole previdenziali che lo disciplinano, e proprio l'unione di questi due fattori determina il fatto che restringendo l'osservazione agli over 68, il predominio di magistratura e accademia si fa assoluto: sono poco meno di 3mila i dipendenti pubblici ad aver raggiunto questa età, e nell'85% dei casi sono o magistrati o professori universitari. La regola dei 70 anni, ribadita dal decreto sul pubblico impiego, si rivolge quindi direttamente a loro. Per capire le proporzioni, nei ministeri gli ultra 68enni sono meno di 50, mentre nelle aule universitarie se ne contano 1.800 e altri 190 sono divisi fra enti di ricerca e servizio sanitario nazionale. Negli enti locali, invece, solo 8 persone in tutta Italia avevano deciso di rimanere in servizio anche se l'orizzonte dei 70 anni si approssimava.

L'altra caratteristica della platea più immediatamente coinvolta dalle regole sull'uscita forzata è data dalla netta prevalenza maschile. Nel tempo il pubblico impiego si era progressivamente femminilizzato, le donne sono il 55% della forza lavoro e nella fascia fra i 40 e i 60 anni raggiungono spesso il 60% del totale. Non accade così invece nelle fasce estreme, dove la prevalenza maschile è netta: oltre i 65 anni di età la quota

femminile fra i dipendenti pubblici è del 33,1%, e crolla al 23,8% se si guarda solo a chi di anni ne ha già compiuti 68. Un dato, quest'ultimo, che c'entra solo in parte con le caratteristiche attuali dei settori in cui si concentrano gli over 65, perché in magistratura e università le donne sono il 43-46% del personale, ma che si spiega piuttosto con l'evoluzione della società italiana, perché in questi comparti la presenza femminile è diventata importante in anni più recenti di quanto accaduto in altri setto-

CONTO ANNUALE

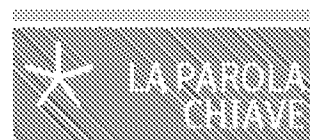
Secondo il censimento più aggiornato sono più di 20mila i dipendenti che hanno superato i 65 anni di età

ri. Per capirlo è sufficiente guardare l'evoluzione delle corti di casa nostra: nella magistratura le donne rappresentano saldamente la maggioranza fino alla classe di età 45-49 anni, poi la loro presenza declina man mano che si risale la scala anagrafica dei ruoli.

Su un piano complessivo, dunque, la regola rilanciata dal decreto ora all'esame del Senato dopo le difficoltà applicative incontrate dai primi tentativi non appare destinata a cambiare i grandi numeri nei pensionamenti del pubblico impiego, che dal 2006 a oggi ha visto uscire per raggiunti limiti di età o di servizio in media poco meno di 40mila persone all'anno (una quota rilevante delle cessazioni dipende da altre cause, a partire dalle dimissioni). Lo scopo, piuttosto, è quello di appianare il contenzioso che ne è sorto.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cessazione

«Nel pubblico impiego la «cessazione» indica genericamente l'uscita dal servizio, e non coincide necessariamente con il pensionamento. Per questa ragione gli ultimi censimenti dell'Indpap, oggi accorpato all'Inps, distinguono le cessazioni per raggiunti limiti di età o di servizio (nel 2011 l'80% del totale nelle Pubbliche amministrazioni centrali, e il 61% negli enti territoriali) da quelle per dimissioni, decesso, invalidità e altre cause

Statali, pensione senza rinvio

Nel decreto sulla Pa stop al contenzioso di chi vuole restare in ufficio fino a 70 anni

Davide Colombo

ROMA

Non c'è solo l'allungamento fino a fine 2015 della validità dei vecchi requisiti pensionistici (pre-riforma Fornero) per gestire il personale in soprannumero o eccedente della Pa. Il dl 101/2013, già trasmesso al Senato, contiene infatti una norma di interpretazione autentica che intende scongiurare la possibilità che i dipendenti pubblici possano rimanere in servizio fino a 70 anni. La norma, contenuta nei commi 4 e 5 dell'articolo 2, chiarisce che le amministrazioni «devono» procedere al pensionamento di tutti i dipendenti che hanno maturato il requisito entro il 2011 e fa salvi i limiti previsti nei diversi

L'ESTENSIONE

Anche nei prepensionamenti la risoluzione del rapporto di lavoro ha carattere obbligatorio per i dipendenti con i requisiti pre-riforma

ordinamenti. In pratica si dà forza di legge primaria a un dispositivo che era già stato espresso in una circolare (la n. 2/2013) dal Dipartimento Funzione pubblica, condiviso dai ministeri dell'Economia e del Lavoro, ma che poi annullata dal Tar Lazio (n. 2446/2013). Bisogna insomma evitare che il contenzioso che s'è aperto dopo il varo della riforma delle pensioni si consolidi con danno economico per amministrazioni obbligate a gestire al ribasso il costo del personale.

A impugnare gli atti di pensionamento sono soprattutto alti dirigenti e professori universitari, che per resistere alla procedura di collocamento a riposo avevano opposto l'articolo 24 comma 4 del decreto "Salva Italia". La scelta di attribuire valore di legge primaria a questa misura è chiarita nella Relazione che accompagna il decreto, un testo in cui si segnala che sono arrivate anche pronunce favorevoli all'orientamento espresso nella circolare della Funzione pubblica da parte dei Tar dell'Emilia Romagna (n. 201 del 2013) e del Veneto (n.

303 sempre di quest'anno).

Un'altra norma di interpretazione autentica arriva con il comma 6 dello stesso articolo 2 del decreto e riguarda i prepensionamenti previsti dalla spending review (articolo 2 comma 11 dl 95/2012). Si chiarisce in questo punto che la risoluzione del rapporto di lavoro ha «carattere obbligatorio» per il personale in possesso dei requisiti pre-riforma. In pratica un ulteriore rafforzamento di un orientamento di cui fino a oggi non si è sperimentata la praticabilità concreta e che invece viene ritenuto essenziale «per gestire il processo di assorbimento degli esuberanti in maniera ordinata e senza costi di contenzioso per le amministrazioni».

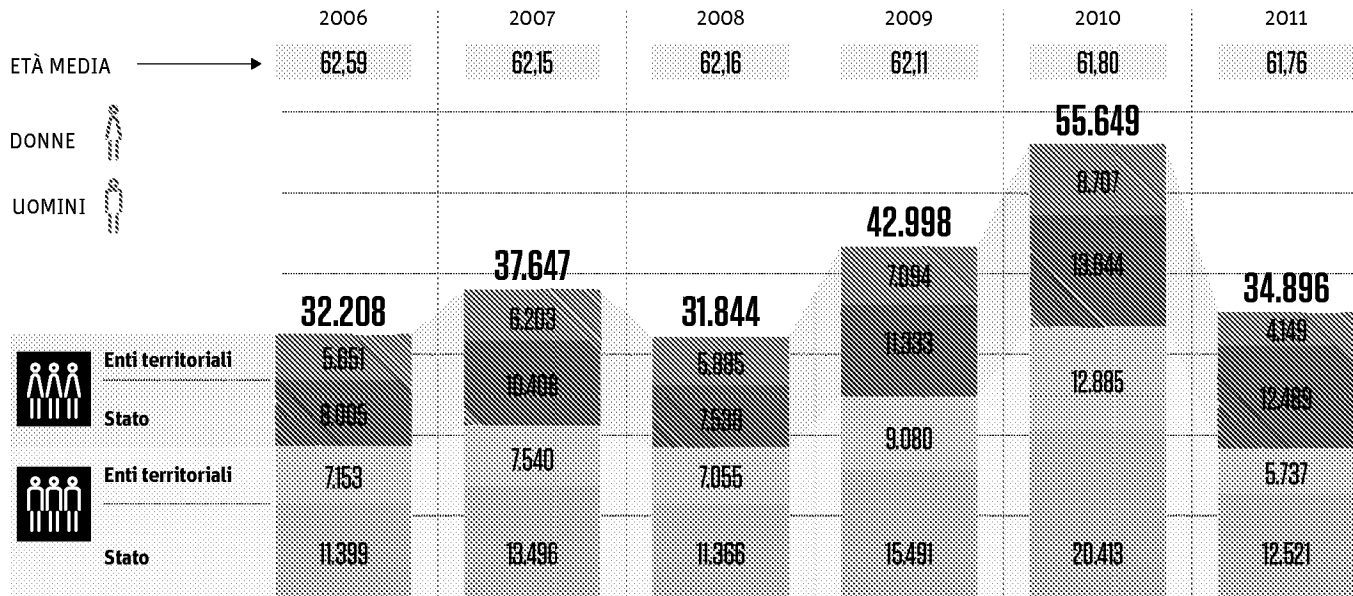
Nel 2012, stando ai dati forniti dall'Inps nell'ultimo Rapporto annuale sulle nuove pensioni ex Inpdap, sono state 109.076 le nuove pensioni. La Cassa dov'è stato registrato il più alto numero di nuove liquidazioni è quella dei trattamenti pensionistici statali (58%) seguita dalla Cassa pensioni dipendenti degli enti locali (38%). Naturalmente da quei dati di flusso non è compreso alcun prepensionamento legato alla spending review. Se si guarda agli importi complessivi dei nuovi assegni erogati dall'Inps ad ex dipendenti pubblici - intesi come media delle prestazioni dirette e indirette - si scopre che questi variano dai 4.549 euro mensili per la Cassa pensioni sanitari (sono il 3% delle nuove prestazioni sorte nel 2012) ai 1.502 euro mensili della Cassa pensioni insegnanti. Gli importi medi più elevati si registrano nell'ambito della magistratura (8.225 euro mensili), settore seguito dall'Università (3.546 euro) e delle Forze Armate (2.614 euro). Ma se in quest'ultimo caso l'età media alla decorrenza del pensionamento è attorno ai 59 anni, per i magistrati si sale al 68,7 mentre per l'Università a 65,1. Solo per il personale delle aziende autonome (1.311 pensionamenti l'anno scorso) si è riusciti ad andare oltre, con un'età media al momento dell'incasso del primo versamento Inps di 72,2 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

LA DINAMICA

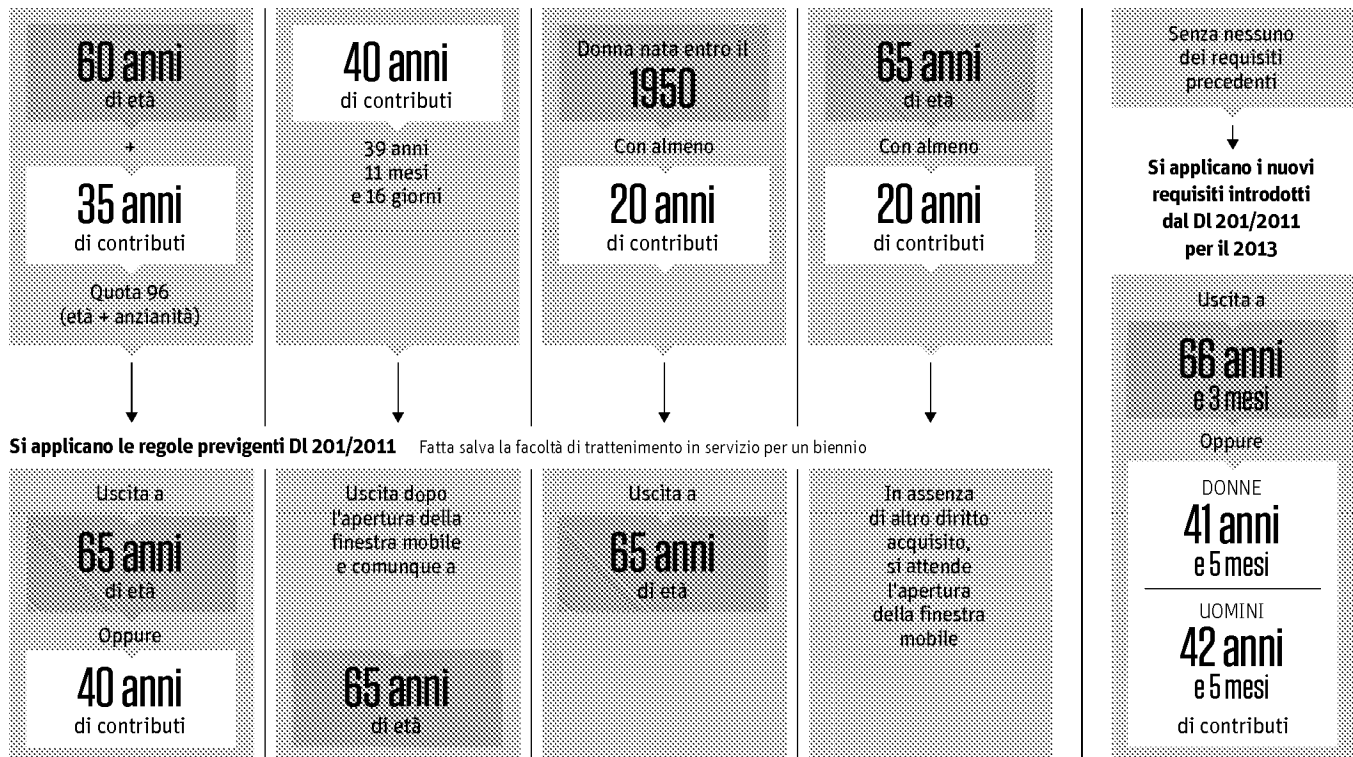
Le cessazioni per limite di età o di servizio registrate nel pubblico impiego negli ultimi anni



LE REGOLE PER L'USCITA

La disciplina del pensionamento in base ai requisiti raggiunti il 31 dicembre 2011

Requisiti al 31/12/2011 Per i soggetti con requisiti perfezionati entro il 2011 la finestra mobile risulta aperta



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Inps-Inpdap

La prospettiva. I nuovi limiti non contano

Dribbling alle scelte del Tar Lazio

Fabio Venanzi

Il Dl sul pubblico impiego, evitando il ricorso al Consiglio di Stato, pone fine alla querelle interpretativa che aveva portato alla ribalta la sentenza 2446/2013 del Tar Lazio (si veda Il Sole 24 Ore del 25 giugno scorso). Sentenza che aveva annullato la circolare n. 2 del Dipartimento della Funzione Pubblica nella parte in cui prevedeva il collocamento a riposo d'ufficio al compimento del 65esimo anno di età nei confronti di quei dipendenti che entro il 2011 erano già in possesso della massima anzianità contributiva, o comunque dei requisiti prescritti per l'accesso ad un trattamento pensionistico diverso dalla pensione di vecchiaia.

In particolare, fornendo un'interpretazione autentica all'articolo 24, comma 3, del Dl 201/2011, l'articolo 2 del Dl 101/2013 precisa che il conseguimento da parte di un lavoratore dipendente delle pubbliche amministrazioni di un qualsiasi diritto a pensione entro il 31 dicembre 2011 comporta obbligatoriamente l'applicazione del regime di accesso e delle decorrenze previgente la Riforma Monti-Fornero. In altri termini, il

possesso del diritto entro il 2011 - ancorché non esercitato dall'interessato - comporterà l'obbligo in capo all'Amministrazione di procedere alla risoluzione del rapporto di lavoro - di norma - al compimento del 65esimo anno di età o al raggiungimento dell'anzianità massima contributiva di 40 anni, qualora tale seconda ipotesi sia applicabile nell'Ente.

Inoltre, l'articolo 2, comma 5, del Dl 101/2013 fornisce una ulteriore interpretazione in merito alla prosecuzione dell'attività lavorativa nella Pa oltre i rispettivi limiti ordinamentali. L'articolo 24,

comma 4, del Dl 201/2011 deve essere interpretato nel senso che per i dipendenti delle Pa il limite ordinamentale, previsto dai singoli settori di appartenenza per il collocamento a riposo d'ufficio e vigente alla data di entrata in vigore del Dl 201, non è modificato dall'elevazione dei requisiti anagrafici previsti per la pensione di vecchiaia e costituisce il limite non superabile, se non per il mantenimento in servizio o per consentire all'interessato di conseguire la prima decorrenza utile della pensione ove essa non sia immediata, al raggiungimento del qua-

le il datore di lavoro pubblico deve far cessare il rapporto di lavoro o di impiego se il lavoratore ha conseguito, a qualsiasi titolo, i requisiti per il diritto a pensione.

La citata sentenza del Tar aveva ammesso che l'articolo 24 del decreto Salva Italia si prestava a due letture, ma privilegiava quella a favore del dipendente che voleva essere mantenuto in servizio oltre i limiti ordinamentali vigenti, ancorché avesse già maturato entro il 31 dicembre 2011 un diritto a pensione di anzianità con oltre 40 anni di contributi, e fino al raggiungimento dei nuovi requisiti pensionistici introdotti dalla riforma Monti-Fornero. Di segno opposto, la circolare 2/2012 del Dipartimento della Funzione pubblica che aveva sostenuto - unita-

mente all'Inps con il messaggio 8381/2012 - sin dall'origine l'impossibilità in capo al dipendente, con diritti pensionistici già maturati entro il 2011, di optare per i più elevati requisiti pensionistici. Infatti, in presenza di anzianità contributive non inferiori a 40 anni entro il 2011, la prosecuzione dell'attività lavorativa comporta un incremento della propria rendita previdenziale a causa della valorizzazione della quota contributiva a decorrere dal 1° gennaio 2012. Invece, fino al 2011, le anzianità superiori a detto limite non portavano nessun beneficio in termini pensionistici poiché il coefficiente di rendimento veniva "cristallizzato" in corrispondenza dei quaranta anni di contributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministeri. Pronto il decreto che punta a tagliare in dieci anni il personale militare di 20mila unità

Alla Difesa risparmi per 1,3 miliardi

Roberto Turno

ROMA

Addio a generali e marescialli. A sergenti e a caporali. E via a una massiccia fuoriuscita di dirigenti e di impiegati civili. La nuova cura dimagrante per le forze armate di casa nostra, missioni di "pace" o meno che ancora resisteranno, ha una nuova dead line ormai scritta nero su bianco: il 2024. E una mission di ferro: tagliare il personale militare di altre 20mila unità in dieci anni e ridurre sempre entro la stessa data il personale civile del ministero della Difesa di altri 7.026 posti. Il 25% in meno di oggi. Obiettivo: risparmiare a regime oltre 1,3 miliardi. Un rispar-

mio ulteriore che va ben oltre l'asticella già fissata per la Difesa dalla spending review targata Mario Monti.

Se Enrico Letta frena sulla missione in Siria, il Governo promette intanto di mettere in qualche anche un argine alle spese militari. Lo sta per fare con un decreto legislativo ad hoc che trae spunto da una delle ultimissime leggi della pas-

NEL MINIMO

In bilico gli organici di esercito, aeronautica e marina - Giro di vite anche sui dipendenti civili: prevista la riduzione di 7.926 posti

sata legislatura - quella sulla «revisione dello strumento militare nazionale» (la legge n. 244 del 2012) - che a questo punto darà almeno qualche boccata d'ossigeno in più anche ai conti pubblici. Proprio mentre il Governo è più che mai a caccia di risorse in vista della legge di stabilità 2014 e a tamponare le promesse che fanno tremare i partiti tra Imu da azzerare, Iva da non rincarrare e Cig da rifinanziare.

Sia chiaro: solo una coincidenza quella della messa a punto del Dlgs - un rompicapo di 15 articoli in 31 fittissime pagine destinato per i suoi infiniti rimandi ai cultori (e interessati) della materia - che detta le li-

nee sulla riduzione del personale militare e civile della Difesa «nonché sulla funzionalità dell'amministrazione» con le esigenze sempre più pressanti di contenimento della spesa pubblica. Una coincidenza felice, però, a questo punto. E non a caso la stretta del decreto che applica la legge del 2012 arriva proprio in questo momento. Con una mannaia sul personale militare che - dopo la riduzione da 190mila a 170mila unità entro il 2016 già previsto con la spending review - porterà i dipendenti militari a 150mila unità entro il 2024. In bilico le dotazioni organiche dell'Esercito, della Marina militare (escluso il corpo delle capita-

nerie di porto) e dell'aeronautica. Oltre 2mila ufficiali ancora in meno, primi marescialli che diminuiranno di altre 2.837 unità, dimagrimento di 3.080 marescialli e di oltre 11mila sergenti, anche se con incrementi in gradi più bassi.

Il tutto, contando su risparmi tendenziali a regime di 1,1 miliardi (contributi previdenziali e contributivi inclusi), per un taglio delle dotazioni del 13 per cento. Ma sia chiaro: non c'è esercito senza scivoli o paracadute. E così il decreto, tra freni ai cicli delle promozioni di stelletta in stelletta e dei profili di carriera evitando però improvvisi colpi di scure, non nega ciambelle di salva-

taggio per i militari in esubero: dal transito ad altre amministrazioni civili dello Stato alle esenzioni dal servizio, passando per l'aspettativa per «riduzione quadri». Insomma, le scappatoie per evitare drastici colpi di cesoie e penalizzazioni improvvise non mancheranno. Non ultima, la previsione di rivedere le agevolazioni per l'inserimento nel mondo del lavoro e le riserve di posti nei concorsi pubblici a favore dei volontari «in ferma prefissata senza demerito» delle Forze armate, estendendo alcune agevolazioni anche a favore dei volontari in servizio permanente.

Ma a fare le spese del colpo di scure sulla Difesa, sarà anche il personale civile del ministero. Che dovrà a sua volta dimagrire di 7.926 unità rispetto alla dotazione organica fissata

all'inizio di quest'anno. Una volta che i tagli andranno a regime, dunque, il personale civile dovrà fermarsi a quota 20mila dipendenti, per una ulteriore riduzione di spesa che la relazione tecnica al Dlgs del Governo stima in 240 milioni, il 21,7% in meno rispetto allo stanziamento di bilancio di 1,106 miliardi previsto per quest'anno. Aggiungere il turn over per il personale civile sarà così ancora più difficile. Anche se in cambio, come per il personale militare, qualcosa sarà concesso: non meno del 2% e non più del 5% dei risparmi ottenuti grazie alla riduzione del personale, infatti, potrà essere destinato come premio di «produttività». In pratica, suggerisce la relazione tecnica, si tratterà di una sorta di «reimpiego di risorse nel medesimo settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20.000

I tagli al personale militare

Dopo la riduzione da 190mila a 170mila unità entro il 2016 già previsto con la spending review il nuovo decreto legislativo taglierà i dipendenti militari di 20mila unità portandoli 150mila entro il 2024

7.926

I tagli al personale civile

Il giro di vite non risparmierà il personale civile che dovrà dimagrire di 7.926 unità rispetto alla dotazione organica fissata all'inizio di quest'anno. Con i tagli a regime la dotazione organica dovrà fermarsi a 20mila dipendenti

Fiano Lupi. L'Abi: i dettagli nella convenzione

Mutui casa, prestiti Cdp alle banche a regime agevolato

Massimo Frontera

ROMA

☞ L'accesso delle banche alla liquidità di 2 miliardi di Cassa depositi e prestiti per dare nuovo impulso ai mutui casa è "tax free".

La misura prevista dall'articolo 6 (comma 1, lettera "a") del decreto 102/2013 (Imu) è infatti esente da qualsiasi imposta di registro, di bollo, ipotecaria, catastale come pure da «ogni altra imposta indiretta, nonché ogni altro tributo o diritto». A prevederlo è un richiamo del testo al decreto legge n.269/2003 (articolo 5, comma 24) che, fra le altre cose, ha determinato il nuovo corso dell'Istituto di Via Goito trasformandolo in società per azioni.

Dunque, le banche che faranno richiesta di questi soldi godranno di una fiscalità neutra. Resta da capire se di questo beneficio potranno avvalersi anche le famiglie che stipuleranno i mutui con le banche che hanno attinto alla liquidità di Cdp.

«Tutti gli elementi verranno definiti nella convenzione che verrà sottoscritta con Cassa depositi e prestiti», rispondono fonti dell'Abi, facendo anche capire che la convenzione con Cdp è un cantiere ancora da avviare e che attende come minimo la conversione in legge. Tra l'altro, un elemento non secondario che la convenzione dovrà indicare, è la stes-

sa entità della provvista. Il valore di due miliardi, infatti, resta una stima di Cdp riferita dal governo e non trova riscontri nel decreto pubblicato in «Gazzetta».

Se il testo del Dl non verrà modificato in Parlamento, la convenzione Cdp-Abi, inoltre, non potrà che confermare la non obbligatorietà, per la banca, di destinare la provvista attinta da Cdp in mutui prima casa (per acquisto o per ristrutturazione). Potrà dunque concedere mutui fondiari anche per seconde case (incluse ristrutturazioni).

Ma gli istituti di credito sono al lavoro anche su un altro fronte. Si stanno infatti preparando a cogliere l'opportunità - sempre offerta dal decreto "Imu" (articolo 6, comma 1, lettera "b") - che consente di emettere obbligazioni a fronte di mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali e titoli frutto di cartolarizzazioni di crediti aventi come sottostante mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali.

«Le banche stanno già lavorando sul loro portafoglio di mutui residenziali in vista di una rinegoziazione o di una eventuale cessione, anche per presentarsi con le carte in regola all'appuntamento di Basilea3», afferma un notaio della Capitale che ha ricevuto una maxi commessa da un istituto di credito per verificare uno stock di oltre 7 mila contratti.

L'obiettivo finale di questo

vaglio è distinguere i mutui "di qualità" da quelli invece meno certi che è invece opportuno confinare in una sorta di "bad company" e cercare di vendere.

Ovviamente Cdp non è interessata ai mutui di quest'ultimo tipo. L'istituto di Via Goito, sarà molto occhioso nell'analisi e nella verifica dei mutui sottostanti ai titoli da valutare per la sottoscrizione, controllando sia l'alloggio (lo-

SENZA PRELIEVO

Le operazioni di finanziamento della Cassa depositi e prestiti agli istituti di credito esentate da imposte, tributi e diritti

calizzazione, consistenza, pre-gio) sia la solvibilità del mutuatario, sia naturalmente l'affidabilità dell'istituto di credito.

Le banche si aspettano che Cdp sottoscriverà dunque solo di obbligazioni di elevata qualità, che verranno offerte con una doppia garanzia: quella della banca e quella dell'ipoteca dell'immobile.

Al di là della convergenza di interessi tra la banca che mette ordine nel proprio portafoglio di mutui casa e Cdp che investe fruttuosamente il suo patrimonio, c'è anche l'interesse dei potenziali mutuatari.

La banca non si "libera" dei mutui sottostanti ai bond sottoscritti da Cdp, ma avrà a disposizione nuova liquidità disponibile anche per concedere nuovi mutui. Ma in questo caso, il testo del Dl 102/2013 lascia la massima libertà all'istituto di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESTITO ALLE BANCHE

☞ Il decreto 102/2013 introduce la possibilità che Cassa depositi e prestiti possa mettere a disposizione delle banche che ne faranno richiesta somme (a valere su una provvista quantificata in 2 miliardi) da destinare a mutui residenziali (per acquisto e ristrutturazioni) riferiti «prioritariamente» ad alloggi prima casa. L'operazione è esente da qualsiasi imposta diretta e indiretta (articolo 6, comma 1, lettera "a")

SOTTOSCRIZIONE DI "CASA-BOND"

☞ Il medesimo decreto Imu apre a Cassa depositi e prestiti anche la possibilità di sottoscrivere obbligazioni emesse da istituti di credito emesse dalle banche a fronte di mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali e titoli frutto di cartolarizzazione di crediti aventi come sottostante mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali (articolo 6, lettera "b")

La partita d'ottobre. Per il sottosegretario Baretta la sterilizzazione va prolungata a fine anno ma non oltre, serve una riforma

«L'aumento Iva non si può evitare per sempre»

ROMA

Un intervento in due fasi. Con un nuovo prolungamento a fine anno dello stop dell'aumento in calendario il 1° ottobre, semprché vengano individuate le risorse necessarie. E una riforma da inserire nella legge di stabilità e da far scattare dal 2014 per ricalibrare il "paniere" tra le varie aliquote ma ponendo fine al periodo di sterilizzazione. A rilanciare questo percorso per intervenire in via definitiva sull'Iva è il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, dai microfoni di "Nove in punto" su Radio 24. «Entro fine mese bisogna trovare 1 miliardo per evitare l'aumento dell'Iva», dice Baretta, aggiungendo che «bisogna fare di tutto perché il balzello «come effetto immediato avrebbe delle complicazioni». Ma sottolineando anche

che «Non si può evitare di aumentare l'Iva per sempre».

Una strada, quella della sterilizzazione permanente, che per il sottosegretario non è percorribile anche perché è «l'Europa che ci chiede di spostare le tasse dalle persone alle cose».

Ma il Pdl non è d'accordo e va all'attacco. Con l'ex ministro Mariastella Gelmini che afferma: Dopo l'Imu «battaglia analoga va fatta sull'Iva, evitando che essa venga aumentata di 1 punto percentuale. Solo così daremo segnali chiari e positivi a tutto il

SOTTO LA RISPOSTA

«Serve un chiarimento politico sulle priorità». Il Pdl replica: stessa battaglia dell'Imu, se non si evita il balzello si uccide la ripresa

Paese, in modo particolare a quelle categorie che per troppi anni sono state sacrificate». Anche la portavoce del Pdl alla Camera, Mara Carfagna, sottolinea: «Aumentare l'Iva significa uccidere la ripresa».

Nella "strana maggioranza", insomma, resta alta la tensione anche in vista della difficile partita sulle risorse da individuare per far fronte ai cosiddetti impegni obbligati nell'agenda del Governo di fine 2013: oltre all'Iva, la cancellazione della rata di dicembre, la Cig e il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace. A questo proposito Baretta anzitutto ricorda che entro il prossimo mese, e comunque prima del varo della legge di stabilità previsto per metà ottobre, il Governo deve trovare «2 miliardi per la seconda rata dell'Imu, 1 miliardo per l'Iva e

un altro miliardo circa per la Cig e per il rifinanziamento delle missioni all'estero, sperando che non si aggiungano altre emergenze». Un'operazione tutt'altro che semplice. Anche per questo motivo, per il sottosegretario, è necessario un «chiarimento politico» sulle priorità, non si può continuare a «discutere un problema alla volta»: c'è «un pacchetto importante» di misure che hanno bisogno «di copertura» che non può essere affrontato «sfogliando i pezzi uno alla volta». Per Baretta il Governo può durare ma deve fare un chiarimento politico, «anche noi al Mef dobbiamo porre con forza la questione delle priorità, perché non si trova un miliardo e mezzo in 20 minuti».

Per trovare le risorse, secondo Baretta, bisogna da un lato «superare un pezzo di corporati-

vismi che tutti abbiamo, dall'altro andare avanti con i tagli e la riorganizzazione complessiva della spesa». Il sottosegretario punta i riflettori sulla questione delle deduzioni e detrazioni fiscali (nel complesso 250 miliardi di euro per oltre 700 voci): è «arrivata al capolinea» ed è «arrivato il momento di metterci mano». E altrettanto va fatto con la spending review: «I tagli» del decreto varato mercoledì «sono semilineari nel senso che non sono a pioggia su tutti ma su alcuni ministeri, non la scuola, esclusa da qualsiasi» stretta, dice Baretta. Che aggiunge: per proseguire però «ci vuole una sensibilità collettiva e un salto di qualità» che è «difficile in una condizione di instabilità politica costante».

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Un miliardo entro fine mese»

Secondo Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia in quota Pd, «l'aumento dell'Iva non si può evitare per sempre. È l'Europa che ci chiede di spostare la tassazione dalle persone alle cose». Intervenendo a «Nove in punto» dell'esecutivo ha sottolineato che «entro fine mese va trovato un miliardo di euro» per evitare l'aumento dell'Iva che «nell'immediato comporterebbe delle complicazioni».

Imu: acconti e accise a rischio aumenti

Brunetta: esodati e Cig, la copertura non convince - Tagli ai fondi per sicurezza e occupazione

Marco Rogari

ROMA

Quasi sicuramente prima della fine di novembre scatterà. Almeno in parte. La clausola di salvaguardia in formato aumento acconti Ires e Irap e balzello accise, alla quale è stata vincolata l'impalcatura contabile (per alcuni aspetti non immune da scricchiolii) del decreto sull'azzeramento della rata Imu di giugno, non è destinata a rimanere soltanto uno strumento per rassicurare Bruxelles.

Nessun dubbio sul pacchetto di tagli da oltre 1,2 miliardi, di cui uno direttamente a carico dei ministeri, che per 300 milioni agisce sulla spesa corrente e 675 sulle uscite in conto capitale (v. Il Sole 24 dell'1 settembre). Con il risultato di ridurre risorse già stanziata per assunzioni finalizzate alla sicurezza e lotta all'evasione fiscale e quelle destinate al fondo occupazione (in primis per la produttività) e alla "gestione" delle rete ferroviaria, manutenzione straordinaria compresa (300 milioni).

Anche se il premier Enrico Letta precisa perché il governo ha fatto leva sul fondo occupazione: «Quei soldi non sarebbero stati utilizzati quest'anno, sarebbero andati in economia», a causa delle «misure sulla produttività non ancora implementate». E ricorda che è stata rifinanziata la Cig.

Più di un'incertezza invece grava sull'esito della sanatoria delle maxi-multe sulle new slot (che dovrebbe garantire 600 milioni). E non mancano le incognite, in ter-

mini di possibili lentezze burocratiche a livello territoriale, sull'immediata operatività dello sblocco della nuova tranche di oltre 7,2 miliardi di ritardati pagamento della Pa (attesi 925 milioni di extragetto Iva). Due fattori "ballerini" che sembrano rendere inevitabile l'inesco di uno dei due meccanismi della clausola di salvaguardia: ulteriore ritocco verso l'alto degli acconti Ires e Irap di fine anno; nuovo balzello delle accise (carburanti compresi). La decisione, che dovrà essere presa entro novembre, spetterà al ministero dell'Economia.

La partita sulle coperture, insomma, è ancora lontana dal concludersi. Anzi, forse solo nei prossimi giorni entrerà veramente nel vivo visto che devono ancora essere definite le sorti dell'aumento dell'Iva in calendario il 1° ottobre e della cancellazione del versamento Imu di dicembre su cui fi-

no a questo momento c'è solo un impegno politico. Ma la stessa copertura del decreto appena varato, che comincerà dalla Camera il suo cammino parlamentare con tutto il suo carico di misure, è tutt'altro che un capitolo chiuso.

A confermarlo indirettamente è il capogruppo Pdl a Montecitorio, Renato Brunetta, che, tornando a criticare i tecnici di via XX settembre, lascia intendere come l'utilizzazione della clausola di salvaguardia sia qualcosa di più di un'eventualità. «Non convince pienamente la relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato», afferma Brunetta, che punta il dito soprattutto «sull'impianto contabile» utilizzato per «esodati e Cig in deroga». E aggiunge: «Si naviga al buio. Alla fine, tutto confluisce in un unico grande calderone, che rinvia ad un successivo monitoraggio: preludio, e a pensar male si fa peccato con

quello che segue, per un aumento dell'acconto Ires ed Irap, nonché delle accise sui carburanti».

Quanto al pacchetto tagli del decreto, in gran parte (quasi 1 miliardo) arrivano da spese a carico, o autorizzate, dai ministeri dell'Economia e della Difesa. nel mirino soprattutto le spese in conto capitale (autorizzate e non del tutto impegnate). A cominciare da quelle per le assunzioni per la sicurezza, i vigili del fuoco e le forze armate. Su questo fronte è, ad esempio, previsto un giro di vite di 50 milioni sulle risorse stanziata dall'ultima legge Finanziaria. Altri 20 milioni vengono sottratti alle risorse stanziata per le assunzioni di nuovi ispettori finalizzate alla lotta all'evasione. Si riduce di 10 milioni anche il fondo per incentivare la mobilità e le trasferte del personale che combatte i contribuenti meno fedeli con il fisco. Il giro di vite sul fondo occupazio-

ne è di 300 milioni, di cui 250 dal fondo produttività.

Intanto si cominciano ad affrontare i capitoli del nuovo stop fino a fine anno dell'aumento dell'Iva e dell'azzeramento della seconda rata Imu. In tutto, compreso il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace, servono 4 miliardi. Che salgono a 10 considerando le risorse da sbloccare per il 2014 con la legge di stabilità: dallo stop all'aumento dei ticket sanitari fino alla deducibilità Imu sui beni d'impresa ai fine Ires e Irpef. Risorse, soprattutto sul 2013, molto difficili da individuare. Non caso il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, torna a rilanciare la reintroduzione dell'Imu sul 5% delle abitazioni principali di maggior valore per recuperare 1 miliardo da destinare alla deducibilità dell'Imu alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTITA DA 10 MILIARDI

Di difficile individuazione i 4 miliardi per il decreto bis e lo stop all'aumento Iva. Per il 2014 altri 6 miliardi in carico alla legge di stabilità

L'ANALISI**Marco
lo Conte****L'arbitraggio
del Fisco
tra previdenza
e mattone**

Che il risparmio degli italiani sia nel radar del Fisco - se non nel mirino - è cosa nota. E non c'è bisogno di rievocare l'abusato prelievo dai conti correnti di vent'anni fa. Le necessità di cassa dello Stato hanno spinto l'Esecutivo Monti a varare nel decreto Salva Italia il prelievo dello 0,1% sugli investimenti, salito quest'anno allo 0,15%. Una patrimoniale da cui erano sfuggiti proprio le polizze Vite (di ramo D), i fondi pensione e sanitari, in virtù della loro natura "etica": quella cioè di consentire agli individui di rendersi meno dipendenti dal supporto dello Stato. E proprio per questo gli strumenti di secondo pilastro vengono anzi fiscalmente incentivati.

Ma con il decreto di cancellazione dell'Imu lo Stato produce un sostanziale arbitraggio tra le attività finanziarie e immobiliari:

penalizzando le prime e sostenendo di fatto le seconde (anche se l'intervento riguarda la cancellazione dell'Imu delle prime case), che negli ultimi lustri hanno subito un'impennata record dei prezzi: con un raddoppio delle quotazioni nel decennio 1995-2005 del prezzo medio degli immobili residenziali, seguito da piccoli ritocchi verso il basso. Lo Stato "mattonaro" ha scelto le polizze proprio perché possono essere dismesse solo dopo molti anni dalla sottoscrizione: costi e commissioni "caricati" nei primi anni rendono penalizzante l'interruzione o la dismissione. Una volta dentro, non si esce più e l'incentivo fiscale è determinante, caduto il quale restano in tasca poche sole briciole. Le alternative non erano molte: la nazionalizzazione, ad esempio, della previdenza privata è stata evocata più volte negli ultimi mesi, sull'esempio dell'Ungheria o dell'Argentina. Affidare la previdenza complementare a chi svolge attività di primo pilastro solletica istinti bipartisan: ma produrrebbe l'effetto nefasto di dare ai mercati, cui l'Italia chiede da qui alla fine dell'anno 120 miliardi circa, l'immagine di uno Stato costretto a rischiare lo scontro sociale e a cancellare le strategie di lungo periodo, per far fronte alle esigenze di cassa di breve termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni. Dopo il decreto legge

Casse e operatori in allerta

Marco lo Conte

«Giù le mani dalla previdenza». Il taglio delle detrazioni alle polizze Vita e infortuni disposto dal decreto 102 ha messo in allerta enti previdenziali e fondi pensione per una pluralità di ragioni: la decisione viene letta come un'inversione di tendenza rispetto alle scelte che negli scorsi decenni hanno incentivato il risparmio previdenziale destinato al Welfare individuale, nelle diverse forme, dai contratti assicurativi alla previdenza complementare ai fondi sanitari. Inoltre, crea un precedente che tiene in allarme gli investitori istituzionali italiani.

«È una mossa miope - dice Andrea Camporese, presidente di Adepp, l'associazione delle Casse dei profes-

sionisti -: in un paese in cui va decrescendo il tasso di copertura del primo pilastro, ossia dello Stato, ridurre l'incentivo al risparmio individuale non aiuta certo nè i singoli nè la collettività, che domani si troverà con fasce di popolazione in difficoltà. Fino a 40 anni i lavoratori difficilmente si interessano e chiedono informazioni sul proprio destino previdenziale: e questo è il segno di una scarsa cultura e di scarsa consapevolezza sul pro-

prio futuro».

C'è il timore che il patrimonio delle Casse possa cadere sotto un'analoga scure? «Gli enti versano ogni anno decine di milioni di euro l'anno di Imu; abbiamo soddisfatto i criteri di sostenibilità a 50 anni, sopportiamo una doppia tassazione come fossimo uno strumento finanziario invece che di previdenza, veniamo considerati in questi casi privati ma soggetti pubblici quando si tratta di spending review; inoltre, sul nostro patrimonio immobiliare paghiamo decine di milioni di euro di Imu. Giunti a questo punto il messaggio che mi sento di dare è: non venite a bussare al nostro portone».

La guardia resta alta anche se il provvedimento in

questione non tocca direttamente gli strumenti previdenziali come fondi pensione ed enti di primo pilastro, ma anzi riguarda strumenti per certi versi considerati "concorrenti" nelle scelte di risparmio dei cittadini, come i contratti assicurativi di ramo I.

Il punto in discussione è il messaggio che viene dato al mercato: «Il mio timore di fronte a questo tipo di misure - dice Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza -, è che producano un effetto di alta disaffezione per il sistema oltre che per gli strumenti in questione, a fronte di un gettito modesto o comunque non coerente con la qualità dell'operazione. Il rischio è che molti risparmiatori vengano disincentivati

al risparmio, che è invece la base di ricchezza di ogni paese e, in particolare, del nostro. Inoltre - aggiunge Corbello - queste iniziative fanno temere che a fronte di necessità di cassa contingenti, forme strutturali di risparmio di lungo periodo, e definite da tempo, possano essere messe in dubbio».

L'industria assicurativa, ovviamente, si trova spiazzata dal decreto in vigore da sabato scorso e che va a incidere sui versamenti dell'anno in corso. «Si tratta di una sorpresa "molto negativa" per il settore e per i circa 6,5 milioni di contribuenti che hanno sottoscritto polizze vita - si limita a commentare Dario Focarelli, direttore generale dell'Ania, l'associazione delle imprese assicurative -. È un brutto segnale - aggiunge - anche per una previdenza che sempre di più supplisce al calo del Welfare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

La preoccupazione è che la penalizzazione del risparmio crei disaffezione negli investitori

Sulle polizze un «taglio» retroattivo

Resta immutata solo la deducibilità dei versamenti per i fondi pensione e la sanità integrativa

Lorenzo Lodoli
Benedetto Santacroce

Polizze infortuni e malattia con detraibilità fiscale ridotta con effetto retroattivo dal 2013. È questo uno degli effetti indotti dal decreto Imu, che per sterilizzare la prima rata della specifica imposta cerca risorse in ogni piega dell'ordinamento.

L'articolo 12 del Dl 102/13 è intervenuto, infatti, sui limiti alla **detrazione dei premi assicurativi** disciplinati dall'articolo 15, comma 1, lettera f) del Dpr 917/86 disponendo, con una norma già valida per l'anno d'imposta in corso, il dimezzamento della detraibilità dei premi versati per assicurazioni aventi ad oggetto il rischio di morte o invalidità permanente, che passa dagli attuali 1.291,14 euro a 630 euro per il periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2013, per scendere ancora a 230 euro dal periodo d'imposta 2014. Il secondo comma estende, poi, tali

IL QUADRO

Vengono penalizzati anche i contratti che proteggono dall'invalidità permanente e dalla non autosufficienza

limiti anche ai contratti di assicurazione sulla vita e sugli infortuni stipulati o non rinnovati entro il 31 dicembre 2000.

Ancor prima di valutare il contenuto e la condivisibilità della scelta di intervenire sulle predette polizze, bisogna evidenziare la problematica connessa alla retroattività della disposizione. In effetti, essa, in aperta "deroga" rispetto a quanto stabilito dallo Statuto dei diritti del contribuente, ha fissato la riduzione per la detrazione dei premi assicurativi con effetto già dal 2013 e così andrà a colpire anche i premi versati nei primimesi dell'anno. Lo Statuto, infatti, sancisce che i rapporti tra amministrazione finanziaria e contribuente devono essere improntati ai principi della trasparenza e collaborazione disponendo, all'articolo 3 ("Efficacia temporale delle norme tributarie"), il divieto di emettere disposizioni con carattere retroattivo ed aggiungendo altresì che per i tributi di carattere periodico (quali Irpef ed Ires) «le modifiche introdotte si applicano solo a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che le prevedono».

Questa modalità di intervento, anche se espressamente derogata dallo stesso articolo 12 del Dl 102/13, costituisce un ulteriore esempio di come i diritti del contribuente vengono dal legislatore regolarmente disattesi.

Sul piano, poi, del contenuto

la disposizione in questione stabilisce una riduzione delle agevolazioni fiscali riservate ai premi versati per i contratti di assicurazione disciplinati dall'articolo 15, comma 1, lettera f) del Dpr 917/86. Si tratta:

※ dei contratti aventi ad oggetto il rischio morte, nei quali rientrano sia quelli che prevedono l'erogazione della prestazione in caso di morte, sia quelli che prevedono l'erogazione anche in caso di permanenza in vita (in tale secondo caso si può beneficiare della detrazione solo per la parte del premio riferibile al rischio morte);

※ dei contratti aventi ad oggetto il rischio d'invalidità permanente, sia se causata da infortuni sia se deriva da malattia;

※ dei contratti aventi ad oggetto il rischio di non autosufficienza che assicurano il rischio di non autosufficienza nel compimento in modo autonomo degli atti della vita quotidiana;

※ dei contratti di assicurazione sulla vita sottoscritti entro il 31 dicembre 2000.

Ai premi corrisposti in relazione a detti contratti il tetto massimo di detraibilità quindi passerà da euro 1.291,14, riconosciuto per l'anno d'imposta 2012, ad euro 630, previsto per il periodo d'imposta in corso alla data del 31 dicembre 2013, per poi ridursi ulteriormente fino ad euro 230 a decorrere dal periodo d'imposta 2014.

Restano esclusi dalla norma in questione i premi versati in relazione ai contratti di assicurazione sulla vita e di capitalizzazione sottoscritti dall'1 gennaio 2001 aventi prevalente contenuto finanziario per i quali non è, già, a oggi previsto alcun beneficio fiscale in termini di detraibilità.

Un discorso diverso, invece, va fatto per i contributi e premi versati per le forme pensionistiche complementari e per i contributi di assistenza sanitaria integrativa, esclusi dalla norma in questione, e per cui è invece prevista, entro determinati limiti, la deduzione dal reddito complessivo Irpef. Tale deduzione non è stata toccata dalla normativa in questione con la conseguenza che restano valide le deduzioni previste dal Tur e più specificatamente:

※ per i contributi e premi versati alle forme pensionistiche complementari (cosiddetto fondi pensioni) l'articolo 10, comma 1, lettera e bis) del Dpr 917/986 stabilisce che sono deducibili dal reddito complessivo Irpef fino ad un massimo di euro 5.164,57;

※ per i contributi di assistenza sanitaria integrativa l'articolo 10, comma 1, lettera e bis) del Dpr 917/986 stabilisce che sono deducibili dal reddito complessivo Irpef fino ad un massimo di euro 3.615,20.

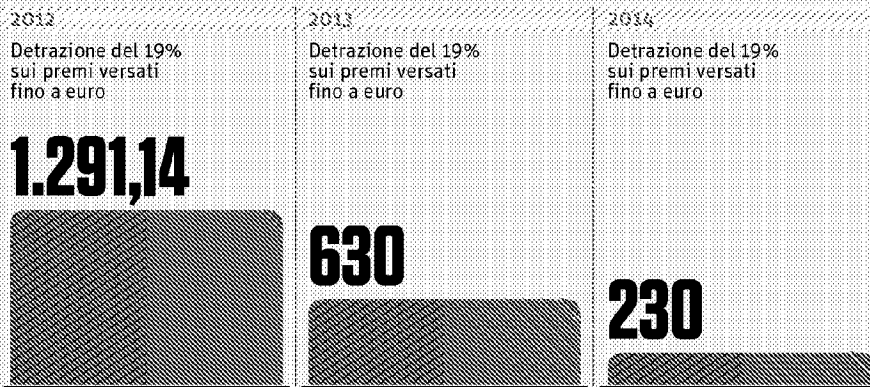
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente del Fisco

Tipologie di polizze interessate e non interessate dai tagli alla detraibilità dei premi assicurativi

PREMI ASSICURATIVI COLPITI DAL TAGLIO DELLE DETRAZIONI

- » Assicurazione oggetto rischio morte (premio erogato solo in caso di morte)
- » Assicurazioni oggetto invalidità permanente (sia da infortuni che da malattia)
- » Assicurazioni con oggetto non autosufficienza nel compimento degli atti della vita quotidiana
- » Assicurazioni sulla vita con capitalizzazione dei premi versati stipulate prima del 31.12.2000

**630€****Detrazione 2013**

Per il periodo d'imposta 2013 la detrazione massima consentita dall'articolo 12 del nuovo decreto legge 103/13 sui premi versati per assicurazioni aventi ad oggetto il rischio di morte o invalidità permanente è più che dimezzata rispetto ai 1.291,14 euro previsti in precedenza. Per il periodo d'imposta 2014 la detraibilità scenderà fino a 230 euro. Il secondo comma estende tali limiti anche ai contratti di assicurazione sulla vita e sugli infortuni stipulati o non rinnovati entro il 31 dicembre 2000

PREMI ASSICURATIVI NON COLPITI

- » Assicurazioni sulla vita stipulate dal 1° gennaio 2001 con capitalizzazione dei premi versati. Per tali tipi di contratto non era previsto alcun beneficio fiscale in termini di detraibilità dei premi fiscali

69,7 miliardi**Il valore dei premi vita**

La somma costituisce quanto versato alle compagnie assicurative nel 2012. Circa 4 miliardi di detrazioni fiscalmente dai contribuenti

PREMI DEDUCIBILI ED ESCLUSI DAL PROVVEDIMENTO

- » Contributi e premi versati per forme pensionistiche complementari (fondi pensione)

Ai sensi dell'articolo 10, comma 1, lettera e-bis) del Dpr 917/1986, restano deducibili dal reddito complessivo Irpef, fino a un massimo di euro

5.164,57

- » Contributi versati ai fondi integrativi del Servizio sanitario nazionale

Ai sensi dell'articolo 10, comma 1, lettera e-bis) del Dpr 917/1986, restano deducibili dal reddito complessivo Irpef, fino a un massimo di euro

3.615,20**400 milioni****L'obiettivo dell'Erario**

È l'incremento previsto dal Fisco per il 2013. Si tratta di una cifra destinata a raddoppiare per il 2014 (a invarianza di mercato)

6 milioni**I sottoscrittori**

Sono i risparmiatori in possesso di queste polizze, per la cui diffusione il traino fiscale è sempre stato considerato una componente fondamentale

Esenzioni. Effetti collaterali del nuovo decreto

L'Imu «grazia» militari e prefetti

Maurizio Bonazzi

▣▣▣▣ Cadeau di fine estate per militari, poliziotti e vigili del fuoco: ai fini Imu un fabbricato sarà comunque considerato abitazione principale, anche se si tratta della casa delle vacanze di un militare che risiede anagraficamente in caserma e, semmai, dimora abitualmente, con la propria famiglia, nell'appartamento di proprietà della moglie o dei genitori.

E' l'effetto dell'articolo 2, comma 5, del Dl 102/2013 dove si legge che ai fini Imu, se il fabbricato è posseduto dal personale in servizio permanente nelle forze armate o di polizia, o nei vigili del fuoco o in quello appartenente alla carriera prefettizia, non è richiesta né la dimora abituale né la residenza anagrafica per considerare l'immobile abitazione principale. Due soli i limiti: l'immobile deve risultare iscritto o iscrivibile in catasto come unica unità immobiliare e non deve essere concesso in locazione.

Si tratta quindi di una deroga all'articolo 13, comma 1 del Dl 201/2011, che definisce «abitazio-

ne principale» l'immobile in cui il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente.

Il Governo, intervenuto per eliminare un'evidente stortura contenuta nella disciplina Imu che, di fatto, imponeva di consi-

IL PARADOSSO

Per chi dimora in caserma e non ha altri fabbricati anche la casa al mare può essere considerata abitazione principale

derare seconda casa quella in cui il militare effettivamente dimora ma, per motivi di servizio, non può risiedere anagraficamente, è probabilmente andato oltre le intenzioni; l'interpretazione letterale della norma, facendo venir meno la condizione della dimora abituale, consente di considerare abitazione principale anche un appartamento e le pertinenze (un C2, un C6 e un C7) nel

quale il militare non dimora abitualmente, come si verifica se ha la residenza in caserma, o dimora con la propria famiglia nell'appartamento della moglie e ha una casa al mare. Ebbene, in questo caso si verificherebbero tutte le condizioni previste dall'articolo 2, comma 5, del Dl 102/2012 e quindi l'appartamento delle vacanze potrebbe legittimamente essere considerato abitazione principale del militare con tutte le connesse agevolazioni. Altrettanto accade se l'unico fabbricato posseduto dal militare sia concesso in comodato a terzi.

Resta poi da capire la decorrenza del beneficio. A differenza dei fabbricati-merce, dell'housing sociale e degli immobili destinati alla ricerca, nulla viene specificato per i fabbricati dei militari, gli alloggi "ex lacp" e quelli delle coop, tutti considerati abitazioni principali. Il che potrebbe indurre ad almeno tre possibili letture: che si tratti di disposizioni di interpretazione autentica, quindi decorrenti dal 2012; 2) che si applichino dal anno d'imposta 2013, con effetto anche sull'acconto di giugno che potrebbe così essere chiesto a rimborso; 3) che decorrano dal 31 agosto, data di entrata del Dl 102/2013. Sarà opportuno che il legislatore faccia chiarezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Manovre da rifare per chi ha ritoccato l'Imu 2013

Fondi ai Comuni: in arrivo 2,5 miliardi dal Viminale

Gianni Trovati
MILANO

Arriva una nuova tranche del **fondo di solidarietà comunale**, un'iniezione di liquidità da 2,5 miliardi che sarà erogata dal Viminale giovedì prossimo, e nel frattempo il testo definitivo del Dl 102/2013, che cancella per sempre la prima rata Imu 2013 sull'abitazione principale, certifica una brutta notizia per i sindaci che quest'anno hanno alzato l'aliquota sperando di spuntare così una compensazione più sostanziosa dallo Stato: la tabella degli "indennizzi" allegata al Dl conferma che i valori di riferimento sono gli incassi del 2012.

Per questa ragione le amministrazioni che, come Milano, Bologna, Verona, Genova e altre città, avevano ritoccato l'aliquota o pensavano di farlo, deve rivedere i propri programmi: le risorse in più non arriveranno dallo Stato, che "congela" il quadro 2012, ma andranno trovate per altra via.

La nuova rata del fondo di solidarietà è la notizia più importante per le casse dei Comuni alle prese con problemi spesso ormai strutturali di liquidità. Il ministero dell'Interno ha lavorato a tempo di record per rispettare la scadenza del 5 settembre, data entro la quale avverrà l'erogazione, e ha dovuto anche destreggiarsi nel caos normativo che domina i conti locali.

Il fondo di solidarietà deve infatti tener conto dei nuovi criteri di distribuzione delle risorse e dei tagli operati dalla

spending review, che nel 2013 dipendono dal livello medio dei consumi intermedi registrati da ogni Comune nel 2010/2012.

La definizione di questi criteri, però, non è ancora arrivata al traguardo, ma del resto non era possibile seguire la via della prima rata erogata a inizio anno che è stata misurata sulla base delle assegnazioni del 2012: in questo modo, infatti, molti Comuni si sarebbero

visti assegnare risorse che poi avrebbero dovuto restituire in base ai nuovi calcoli, aumentando il già elevato livello di confusione nei conti. Per questa ragione, il Viminale ha scelto di simulare gli effetti dei nuovi parametri, in attesa del loro passaggio in Conferenza unificata e della loro successiva ufficializzazione, per minimizzare l'effetto dei conguagli finali. La dote più consistente arriva a Napoli (137,2 milioni), seguita da Palermo (54,6), Torino (47,3) e Genova (39,9), mentre a Milano e Roma non arriva un euro perché l'effetto combinato del gettito Imu e dei tagli ha già azzerato le "competenze".

Per il capoluogo lombardo la notizia è doppiamente negativa: Milano è penalizzata sia dai parametri della spending review, che con l'estensione degli anni di riferimento dal solo 2011 alla media 2010/2012 hanno peggiorato le cose, sia dalla scelta di ancorare le compensazioni Imu agli incassi 2012, sterilizzando gli effetti degli aumenti 2013. Anche per questo, mentre oggi arriva alla commissione di Palazzo Marino la manovra fiscale 2013, l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani, vola a Roma per cercare di spuntare qualche correttivo nel trattamento riservato alla città dell'Expo: l'aumento lineare al rialzo dell'addizionale Irpef, largamente anticipato nelle scorse settimane, pare però una prospettiva sempre più difficile da evitare.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In numeri

 2,5 miliardi

La rata
È il valore della seconda tranche del Fondo di solidarietà comunale, che sarà erogata giovedì dal Viminale ai Comuni. La distribuzione delle risorse tiene conto delle stime basate sui criteri 2013, anche se manca ancora il decreto

 79 miliardi

La compensazione Imu
È l'ammontare delle compensazioni per l'abolizione della prima rata Imu, resa definitiva dal Dl 101/2013. Per il 2014 sono previsti invece 79 milioni di euro, legati all'abolizione dell'imposta sui fabbricati-merce e agli interventi degli alloggi sociali. Il resto, al netto di interventi con la legge di stabilità, andrà recuperato con la service tax

L'ABOLIZIONE DELL'IMU/ La questione sarà risolta insieme con la Service tax

Stop all'imposta in due tappe

Un provvedimento ad hoc per l'eliminazione del saldo

Pagina a cura
 DI VALERIO STROPPA

Stop all'Imu sulla prima casa per il 2013. La cancellazione dell'acconto, già sospeso a maggio dal dl n. 54/2013, è ora nero su bianco. Per l'eliminazione del saldo di dicembre, invece, bisognerà aspettare un mese, cioè quando partiranno i lavori sulla legge di stabilità per il 2014. Esenzione anche per gli immobili merce, ossia quelli costruiti dalle imprese edili ma non ancora venduti (purché non locati). È quanto prevede il dl n. 102/2013, pubblicato sulla *G.U.* n. 204 del 31 agosto 2013. Alla fine, rispetto alle ipotesi sul tavolo dell'esecutivo nei giorni scorsi, è venuta meno la reintroduzione dell'imponibilità parziale ai fini Irpef delle seconde case tenute a disposizione. A fronte di tale rinuncia, però, palazzo Chigi ha accantonato (almeno per il momento) l'ipotesi della deducibilità al 50% dell'Imu dal reddito d'impresa o di lavoro autonomo. Confermata la Tares solo per il 2013, con possibilità per i comuni di modificare le regole per il saldo: le modifiche dovranno essere varate entro il 30 novembre, ma i municipi dovranno in ogni caso recapitare al contribuente il bollettino

precompilato per il pagamento. Dal 2014 arriverà la Service tax, di cui però non vi è traccia nel dl n. 102: anche in questo caso per la sua regolamentazione bisognerà attendere qualche settimana. Norme fiscali retroattive in chiaroscuro per il contribuente: a suo favore va la riduzione dell'aliquota della cedolare secca per locazioni a canone concordato (dal 19% al 15%), ma al contempo arriva la penalizzazione sulla minore detrazione per i premi assicurativi su polizze vita e infortuni (già dal 2013). Per garantire la copertura finanziaria del provvedimento, che pesa per 2,9 miliardi di euro per quest'anno e per altri 1,6 miliardi nei tre successivi, il governo ha lavorato su più fronti: dai tagli semilineari alla spesa pubblica alla sanatoria sulle maxi-multe per i gestori di new slot, includendo anche 925 milioni di euro di Iva che dovrebbe essere «messa in moto» dai pagamenti p.a. per oltre 7 miliardi. Non manca un piano alternativo: qualora queste misure non si rivelassero sufficienti, il Mef entro novembre potrà aumentare le accise e gli acconti Ires e Irap (questi ultimi, peraltro, sono già stati elevati al 101% dal dl n. 76/2013).

— © Riproduzione riservata —

Stop all'imposta sulla prima casa per il 2013. La cancellazione dell'acconto, già sospeso a maggio dal dl n. 54/2013, è ora nero su bianco. Per l'eliminazione del saldo di dicembre, invece, bisognerà aspettare un mese, cioè quando partiranno i lavori sulla legge di stabilità per il 2014. Esenzione anche per gli immobili merce, ossia quelli costruiti dalle imprese edili ma non ancora venduti (purché non locati). È quanto prevede il dl n. 102/2013, pubblicato sulla *G.U.* n. 204 del 31 agosto 2013. Alla fine, rispetto alle ipotesi sul tavolo dell'esecutivo nei giorni scorsi, è venuta meno la reintroduzione dell'imponibilità parziale ai fini Irpef delle seconde case tenute a disposizione. A fronte di tale rinuncia, però, palazzo Chigi ha accantonato (almeno per il momento) l'ipotesi della deducibilità al 50% dell'Imu dal reddito d'impresa o di lavoro autonomo. Confermata la Tares solo per il 2013, con possibilità per i comuni di modificare le regole per il saldo: le modifiche dovranno essere varate entro il 30 novembre, ma i municipi dovranno in ogni caso recapitare al contribuente il bollettino precompilato per il pagamento. Dal 2014 arriverà la Service tax, di cui però non vi è traccia nel dl n. 102: anche in questo caso per la sua regolamentazione bisognerà attendere qualche settimana. Norme fiscali retroattive in chiaroscuro per il contribuente: a suo favore va la riduzione dell'aliquota della cedolare secca per locazioni a canone concordato (dal 19% al 15%), ma al contempo arriva la penalizzazione sulla minore detrazione per i premi assicurativi su polizze vita e infortuni (già dal 2013). Per garantire la copertura finanziaria del provvedimento, che pesa per 2,9 miliardi di euro per quest'anno e per altri 1,6 miliardi nei tre successivi, il governo ha lavorato su più fronti: dai tagli semilineari alla spesa pubblica alla sanatoria sulle maxi-multe per i gestori di new slot, includendo anche 925 milioni di euro di Iva che dovrebbe essere «messa in moto» dai pagamenti p.a. per oltre 7 miliardi. Non manca un piano alternativo: qualora queste misure non si rivelassero sufficienti, il Mef entro novembre potrà aumentare le accise e gli acconti Ires e Irap (questi ultimi, peraltro, sono già stati elevati al 101% dal dl n. 76/2013).

GIOVEDÌ INVECE UN'INIEZIONE DI 2,5 MLD A TITOLO DI ANTICIPO DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ

Entro fine mese 2,4 miliardi di rimborsi agli enti locali

Entro fine mese i comuni riceveranno circa 2,4 miliardi di rimborsi Imu. Entro giovedì prossimo, invece, il ministero dell'interno erogherà 2,5 miliardi a titolo di anticipo del fondo di solidarietà. Ma mentre il primo trasferimento riguarderà tutti i municipi, dal secondo saranno esclusi quelli per i quali il fondo è negativo. Con la pubblicazione sulla *G.U.* n. 204 del 31 agosto, il decreto Imu (dl 102/2013) diviene operativo, con il consolidamento delle cifre, dei tempi e delle modalità della complessa partita di dare-avere fra centro e periferia. Il testo finale contiene anche qualche novità importante, come lo slittamento del termine per la presentazione della relazione di inizio mandato da parte dei sindaci eletti la scorsa primavera.

Rimborsi Imu. La relazione tecnica al dl 102 quantifica in 2442,1 milioni di euro la perdita di gettito per i comuni derivante dalle modifiche introdotte in materia di Imu. Si tratta di un importo leggermente superiore a quello stimato dal dl 54 (2426 milioni). Le stime sono state effettuate in base ai versamenti 2012 e non tengono quindi conto degli aumenti eventualmente deliberati nel 2013. Invero, l'art. 3 si riferisce solo ai comuni delle regioni ordinarie e quantifica il rispettivo rimborso in complessivi 2.327 milioni (75 milioni per il 2014), che saranno ripartiti dal Viminale entro 30 giorni dall'entrata in vigore del dl. Per i comuni delle regioni speciali, come chiarito dalla relazione, il rimborso verrà erogato attraverso un minore accantonamento sulle somme dovute a titolo di compartecipazione ai tributi erariali.

Anticipo del fondo. Entro il 5 settembre, il Viminale pagherà un ulteriore acconto sul nuovo fondo di solidarietà comunale, nelle more della sua definitiva ripartizione. La relazione precisa che gli importi (indicati per ogni comune nell'allegato A del dl 102) sono stati calcolati sulla base di una possibile distribuzione del fondo, tenendo conto sia del primo acconto corrisposto sia dei recuperi da operare sugli enti cosiddetti «incapienti», per i quali l'assegnazione è negativa, ossia dà luogo a recuperi. Conseguentemente, l'anticipazione è riconosciuta esclusivamente a favore dei comuni per i quali il fondo assume valori positivi. Viceversa, i comuni per i quali l'importo è pari a 0 non riceveranno più nulla e potrebbero dover restituire una parte dell'anticipo incassato a febbraio.

Relazione di inizio mandato. Oltre al termine per l'approvazione dei bilanci, il testo finale dell'art. 8 proroga al 30 novembre anche la scadenza per la redazione e la sottoscrizione della relazione di inizio mandato negli enti il cui l'attuale consiliatura ha avuto inizio dopo il 31 maggio 2013.

Matteo Barbero

Entro fine mese 2,4 miliardi di rimborsi agli enti locali. Il governo annuncia un'anticipazione del fondo di solidarietà comunale...

Ma ora incombe la trappola dei residui

Bilancio di previsione degli enti locali rinviato a novembre, mentre si attende ancora la quantificazione del fondo di solidarietà. Il dl 102/2013 Imu non lascia gli enti locali tranquilli, a causa della consapevolezza che la puntuale rideterminazione dei residui farebbe emergere, più o meno per tutti, disavanzi nascosti, unita alla constatazione che, in molti casi allo stato dell'arte, non si riuscirà a quadrare la previsione 2013. Per fortuna anche l'armonizzazione dei bilanci slitta al 2015. Infatti, se in questo contesto di incertezza e difficoltà, si fosse inserita anche la nuova metodologia contabile della competenza finanziaria potenziata, allora le quadrature e le possibilità di spesa sarebbero state ancora più problematiche.

La strategia del rinvio non tocca invece la Corte dei conti: era stata per il momento a guardare, per comprendere come sarebbe evoluta la normativa, ma riprenderà quasi sicuramente con le diffide di cui al dlgs 149/2011, che, dopo la constatazione delle «irregolarità finanziarie», finirà per condurre alcuni enti al dissesto guidato, con le problematiche conseguenze per la collettività e per tecnici e amministratori coinvolti. Prima ancora che necessità di bilancio, diventa allora imperativo da un lato ridurre i costi e, dall'altro, stabilizzare l'ente finanziariamente, soprattutto dopo la boccata di ossigeno concessa dal dl 35.

Diventano dunque utili per questa strategia due strumenti normativi, posti in campo nel corso del 2012.

A) Attivazione dei controlli interni: con gli strumenti di garanzia e di stimolo che la normativa e la prassi aziendale forniscono agli enti è possibile attivare una serie di controlli interni che consentono ad amministratori e dirigenti di effettuare scelte consapevoli di razionalità economica.

B) Adozione della procedura di riequilibrio finanziario pluriennale: ormai collaudata da molti enti, anche se mancano ancora provvedimenti di approvazione definitiva dei piani adottati, data l'incertezza generata per le pre-

visioni 2013, che rendono difficile l'opera di verifica da parte della Finanza locale.

La procedura, che alcuni autori hanno impropriamente chiamata pre-dissesto, mentre nulla ha a che fare con il dissesto, consiste nella adozione di un piano di riequilibrio decennale, che contenga tutte le misure necessarie a superare le condizioni di squilibrio rilevate.

Piano di riequilibrio che, spalmato appunto in un periodo decennale, appare più che sopportabile al bilancio degli enti locali, tenuto conto che per il raggiungimento dell'obiettivo l'ente può, tra l'altro, deliberare le aliquote o tariffe dei tributi locali nella misura massima consentita; è soggetto ai controlli centrali in materia di copertura di costo di alcuni servizi ed è tenuto ad assicurare la copertura dei costi della gestione dei servizi a domanda individuale; è tenuto ad assicurare, con i proventi della relativa tariffa, la copertura integrale dei costi della gestione del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani e del servizio acquedotto; è soggetto al controllo sulle dotazioni organiche e sulle assunzioni di personale e alla revisione della spesa con indicazione di precisi obiettivi di riduzione della stessa.

Entro 10 giorni dalla data della delibera di ricorso al riequilibrio pluriennale, lo stesso è trasmesso alla competente Sezione regionale di controllo della Corte dei conti, nonché alla Commissione di cui all'articolo 155 del Tuel. Entro 60 giorni, la Commissione, svolge la necessaria istruttoria, all'esito della quale la Commissione redige una relazione finale, con gli eventuali allegati, che è trasmessa alla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti. La sezione regionale di controllo della Corte dei conti, entro 30 giorni dalla data di ricezione della documentazione delibera sulla approvazione o sul diniego del piano, valutandone la congruenza ai fini del riequilibrio. In caso di approvazione del piano, la Corte dei conti vigila sull'esecuzione dello stesso, adottando in sede di controllo apposita pronuncia.

Enzo Cuzzola

E i benefici fiscali si applicheranno solo a partire dal 2014. Il governo ha deciso di non retrocedere con le agevolazioni fiscali per gli enti no profit e per gli alloggi sociali. La misura, che prevede l'esenzione dal pagamento dell'imposta di registro e dell'imposta di successione, sarà applicata solo a partire dal 2014. La decisione è stata annunciata dal ministro delle Finanze, Pierluigi Merito, durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi.

Entro fine anno 2,4 miliardi di rimborsi agli enti locali

Altre 2.400 milioni di rimborsi agli enti locali.

L'ABOLIZIONE DELL'IMU/ *Trattamento agevolato anche su beni destinati alla ricerca*

Alloggi sociali e no profit esenti

Ma il beneficio fiscale si applicherà soltanto dal 2014

DI SERGIO TROVATO

Esenti dall'Imu gli immobili posseduti e utilizzati dagli enti non profit e destinati alle attività di ricerca scientifica con modalità non commerciali. Lo prevede l'art. 2 del dl sull'imposizione immobiliare e la finanza locale (102/2013), che estende inoltre il trattamento agevolato previsto per l'abitazione principale anche agli immobili destinati ad alloggi sociali. Entrambi i benefici fiscali, però, si applicheranno dal prossimo anno.

Ricerca scientifica. Dunque, si amplia la platea degli enti non profit che hanno diritto a fruire delle agevolazioni Imu, sempre che gli immobili siano destinati, in tutto o in parte, allo svolgimento delle attività previste dalla legge con modalità non commerciali. La disciplina Imu riconosce

l'esenzione alle attività elencate tassativamente dalla norma purché non abbiano natura esclusivamente commerciale. In effetti, l'articolo 91 bis dalla legge 27/2012 di conversione del dl liberalizzazioni ha previsto che gli enti ecclesiastici e non profit non pagano l'Imu se sugli immobili vengono svolte attività didattiche, ricreative, sportive, assistenziali, sanitarie e via dicendo con modalità non commerciali. Alle attività indicate dalla norma si aggiunge anche quella di ricerca scientifica. Tuttavia, qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista, l'esenzione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale.

Alloggi sociali. Dal prossimo anno il trattamento agevolato previsto per l'abitazione principale, oltre agli immobili di edilizia residenziale pubblica (Iacp, Ater), spetta anche

a quelli di civile abitazione destinati ad alloggi sociali. L'art. 2 del dl equipara all'abitazione principale gli alloggi sociali e ne assicura lo stesso trattamento. Per individuare correttamente questi immobili la norma richiama il dm Infrastrutture 22/4/2008, emanato di concerto con quello della solidarietà sociale, delle politiche per la famiglia e per le politiche giovanili e le attività sportive. In particolare, viene definito alloggio sociale quello adibito a uso residenziale, in locazione permanente, che svolge la funzione di interesse generale, in quanto riduce il disagio abitativo di individui e nuclei familiari svantaggiati che non hanno la possibilità di pagare l'affitto. Si tratta di fabbricati realizzati da operatori pubblici e privati, finanziati con contributi o altre forme di agevolazioni pubbliche.

—©Riproduzione riservata—



La maggiorazione Tares anche solo con il saldo

La maggiorazione sui servizi viaggia anche da sola. Il nuovo balzello può essere versato allo stato con l'ultima rata anche separatamente dalla tassa sui rifiuti, per non rendere eccessivamente gravoso il pagamento al contribuente. Può essere infatti data una soluzione positiva al problema che si sono posti alcuni comuni in merito alla legittimità della scelta di richiedere la tassa sui rifiuti con le prime rate e di far versare la sola maggiorazione con l'ultima rata, purché il pagamento allo stato avvenga entro l'anno in corso. A meno che non vengano introdotte, con regolamento, le modifiche previste dall'articolo 5 del dl 102/2013, che consentono di commisurare la tariffa alle quantità e qualità medie di rifiuti prodotti per unità di superficie, tenuto conto degli usi e della tipologia di attività svolte. In quest'ultimo caso, infatti, la norma dà all'ente la possibilità di predisporre e inviare ai contribuenti il modello di pagamento dell'ultima rata del tributo che tenga conto delle variazioni tariffarie.

Il comune ha il potere di fissare il numero delle rate. Quindi, è legittima la scelta di prevedere il pagamento della maggiorazione con l'ultima rata, ancorché non sia contestuale a quello della tassa sui rifiuti. In questo modo viene rispettato il dettato normativo, anche nella sua formulazione letterale, e si alleggerisce per i contribuenti il pagamento delle rate precedenti.

Va ricordato che in base alle modifiche apportate alla disciplina della Tares dall'articolo 10 del decreto legge 35/2013, convertito dalla legge 64/2013, la maggiorazione standard pari a 0,30 euro per metro quadrato è riservata allo stato e va versata in unica soluzione. Ex lege il pagamento può essere effettuato con il modello F24 oppure, in via alternativa, utilizzando apposito bollettino di conto corrente postale. In effetti l'articolo 10, che deroga alla disciplina ordinaria del tributo (articolo 14 del decreto legge 201/2011), dispone che le rate possono essere determinate in base a quanto già versato dai contribuenti nell'anno 2012 per Tarsu, Tia1 e Tia2. Gli enti locali, con propria deliberazione,

hanno facoltà di stabilire il numero delle rate di versamento del tributo. Ma i cittadini devono essere informati, anche con la pubblicazione sul sito internet del comune, almeno 30 giorni prima della data di scadenza dei pagamenti.

Se il comune invia direttamente gli avvisi di pagamento, a titolo di Tares, gli acconti devono poi essere scomputati dal quantum dovuto per l'anno in corso. Tuttavia, nulla impedisce che il saldo sia limitato solo al versamento della maggiorazione. Concessionari e gestori del servizio possono continuare a riscuotere il tributo, con l'unico dubbio che possano incassarlo per tutto il 2013, anche a saldo, o solo in acconto. Si ritiene più aderente al dettato normativo la circolare del ministero dell'economia e delle finanze (1/2013), che ha optato per la prima soluzione, rispetto a quanto sostenuto dall'Ifel (fondazione Anci), che ha invece ritenuto che la riscossione da parte dei soggetti sopra indicati sia limitata agli acconti. Dal contrasto di posizioni tra Ifel e ministero, emerge però in maniera chiara e

netta che quantomeno per i pagamenti in acconto non c'è alcun dubbio che i gestori del servizio o i concessionari possano incassare le relative somme. Nonostante l'incertezza della formulazione letterale dell'articolo 10, si ritiene che nella definizione giuridica di «gestori» possano rientrare anche i soggetti che fino al 2012 hanno riscosso Tarsu e Tia, vale a dire società pubbliche, società miste, concessionari iscritti all'albo ministeriale e agenti della riscossione. Il comune o l'affidatario del servizio possono inviare ai contribuenti i modelli di pagamento precompilati nei quali vanno riportati il codice catastale dell'ente e gli importi dovuti.

L'ABOLIZIONE DELL'IMU/ Cosa accade per le fattispecie di prima casa più frequenti

Coniugi, centellinati i benefici

Agevolazione per un solo immobile nello stesso comune

Pagina a cura
 DI **SERGIO TROVATO**

I coniugi possono fruire dell'abolizione della prima rata Imu, prevista dall'articolo 1 del dl 102/2013, per un solo immobile nello stesso comune, anche nel caso in cui uno dei due trasferisca la residenza. Il beneficio, inoltre, è limitato a un solo immobile anche nel caso in cui vengano utilizzati come abitazione principale due o più fabbricati distintamente iscritti in catasto. Dell'agevolazione prima casa possono fruire anche anziani, disabili e residenti all'estero se i comuni non hanno revocato per l'anno in corso il trattamento agevolato riconosciuto nel 2012 o se intendono concederlo per il 2013.

Agevolazioni per la famiglia

Per abitazione principale si intende l'immobile nel quale il possessore e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Nel caso in cui i componenti del nucleo familiare abbiano fissato la dimora abituale e la residenza anagrafica in immobili diversi situati nello stesso territorio comunale, le agevolazioni per l'abitazione principale, e relative pertinenze, si applicano per un solo immobile. Dalla formulazione letterale della norma, però, è possibile

trarre la conclusione che due coniugi non possano fruire di una doppia esenzione solo se gli immobili sono ubicati nello stesso comune. Quindi, se il trasferimento formale della residenza da parte di uno dei coniugi avviene in una seconda casa, ubicata in una località di mare o di montagna diversa da quella di residenza dell'altro coniuge, non vi sarebbe alcun impedimento a fruire due volte della stessa agevolazione.

Abolizione per un immobile

Secondo il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia (circolare 3/2012) l'abolizione del pagamento vale solo per un immobile, in quanto per abitazione principale s'intende l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare. Dunque, il contribuente può fruire delle agevolazioni «prima casa» per un solo immobile, anche se utilizza di fatto più unità immobiliari distintamente iscritte in catasto, fino a che non provveda al loro accatastamento unitario.

Anziani, disabili e residenti all'estero

Gli immobili posseduti da anziani, disabili e residenti all'estero non pagano la prima rata Imu se i comuni li hanno già assimilati nel 2012

all'abitazione principale (e non hanno revocato il beneficio) o intendono farlo per il 2013. Del resto, l'articolo 13 del dl 201/2011 prevede che il trattamento agevolato possa essere concesso per le unità immobiliari possedute, a titolo di proprietà o usufrutto, da anziani o disabili che spostano la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, nonché per quelle possedute, a titolo di proprietà o usufrutto, in Italia dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello stato, a condizione che non risultino locate.

© Riproduzione riservata

DIRITTO E FISCO

Coniugi, centellinati i benefici
 Agevolazione per un solo immobile nello stesso comune

Il ministero dell'Economia ha chiarito che i coniugi possono beneficiare dell'abolizione della prima rata Imu per un solo immobile nello stesso comune, anche se uno dei due trasferisce la residenza in una seconda casa in una località diversa da quella di residenza dell'altro coniuge.

Il ministero dell'Economia ha chiarito che i coniugi possono beneficiare dell'abolizione della prima rata Imu per un solo immobile nello stesso comune, anche se uno dei due trasferisce la residenza in una seconda casa in una località diversa da quella di residenza dell'altro coniuge.

SOLO FISCO

www.finanze.it

Alcune delle misure del dl 201/2013 di riforma del pubblico impiego, pubblicato in G.U.

Co.co.co., stretta anti-furbetti

Sanzioni pesanti per la p.a. che usa false collaborazioni

DI LUIGI OLIVERI

Una mini-spending review nel lavoro pubblico. Con un taglio alle auto blu e alle consulenze e la stretta sulle false collaborazioni, che nascondono veri rapporti di lavoro subordinato, e un ritorno al passato per la mobilità, che torna facoltativa. Un anno in più (fino a fine 2015) per ottenere il riconoscimento della maturazione dei requisiti pensionistici e accedere al pensionamento. Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 204 del 31 agosto 2013, diviene operativo il dl 101/2013, che contiene riforme concernenti il lavoro e l'organizzazione pubblica (si veda *ItaliaOggi* del 31/8/2013).

Meno auto blu. Passa dal 21 dicembre 2014 al 31 dicembre 2015 il termine finale del periodo nel quale, ai sensi dell'articolo 1, comma 143, della legge 228/2012 è vietato alle amministrazioni pubbliche acquistare o acquisire in locazione nuove autovetture. Inoltre, se le amministrazioni non forniranno i dati per il censimento permanente delle vetture di servizio, non

potranno effettuare spese di ammontare superiore all'80% del limite di spesa previsto per l'anno 2013 per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture, nonché per l'acquisto di buoni taxi. I dirigenti che violino i precetti visti sopra saranno chiamati a responsabilità erariale e dirigenziale.

Tagli a consulenze e studi. Ennesimo tentativo di mettere sotto controllo e ridurre la spesa per attività lavorative di soggetti estranei alle amministrazioni pubbliche. Il dl 101/2013 impone di tagliare di un ulteriore 10% la spesa per consulenze e studi, che già le amministrazioni avrebbero dovuto tagliare dell'80% rispetto alla spesa del 2009. Usare il condizionale è d'obbligo, perché sia i dati della banca dati PerlaPa, sia il Conto del personale, hanno rivelato che nel 2011, primo anno di applicazione della riduzione sul 2009 imposta dal dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, la spesa per consulenze esterne è rimasta identica a quella degli anni 2009 e 2010.

Allo scopo di permettere un maggiore controllo, il dl 101/2013 impone di modifica-

re i bilanci e prevedere le spese per consulenze e studi in un capitolo unico, per evidenziare meglio il rispetto dei precetti fissati. Restano salvi i capitoli istituiti per incarichi previsti da disposizioni di legge o regolamentari.

Collaborazioni sotto tiro. Anche le collaborazioni coordinate e continuative vengono prese di mira, per evitare che si utilizzino per nascondere veri e propri rapporti di lavoro subordinato, sotto falso nome. Si impone, dunque, alle amministrazioni di includere anche le collaborazioni nel rapporto informativo sulle tipologie di lavoro flessibile utilizzate da trasmettere, entro il 31 gennaio di ciascun anno, ai nuclei di valutazione o ai servizi di controllo interno e alla Funzione pubblica.

Soprattutto, fermo restando il divieto di conversione in rapporto di lavoro a tempo indeterminato, si estende la sanzione della nullità dei contratti, se adottati in violazione delle regole, e della responsabilità erariale e dirigenziale prevista per violazione della disciplina del rapporto di lavoro flessibile.

Prepensionamenti ed eccedenze. Il dl 101/2013 con-

ferma che è il pensionamento secondo le regole ante riforma-Fornero la strada principale per assorbire le eccedenze nel lavoro pubblico.

Pertanto, si modifica il termine inizialmente indicato dal dl 95/2012, convertito in legge 135/2012, per ottenere il riconoscimento della maturazione dei requisiti pensionistici e accedere al pensionamento: il termine si sposta dal 31 dicembre 2014 al 31 dicembre 2015.

Il decreto impone in maniera più chiara alle amministrazioni di risolvere il rapporto di lavoro col personale che maturi i requisiti pensionistici. E conferma che le cessazioni per mobilità non possono essere considerate come risparmi ai fini delle nuove assunzioni.

Si specifica, ancora, che i posti connessi a unità di lavoro considerate in eccedenza non possono più essere ripristinati.

Mobilità tra pubbliche amministrazioni. Il decreto corregge la stortura introdotta dalla riforma-Brunetta sulla mobilità volontaria, che era stata configurata come presupposto necessario per effettuare assunzioni. La mobilità torna a essere facoltativa e il

nuovo testo dell'articolo 30 elimina ogni residuo dubbio circa la permanenza del potere del datore di lavoro di dare il nulla osta al trasferimento.

Mobilità tra società partecipate. Una novità interessante è l'introduzione della mobilità, intesa come trasferimento del personale mediante cessione del contratto, tra società partecipate.

Quelle appartenenti alla medesima amministrazione detentrica del patrimonio, potranno, sulla base di accordi tra loro promossi dall'ente dominus, trasferire tra esse il personale. Il decreto chiarisce che i dipendenti delle partecipate non potranno, però, essere trasferiti verso gli uffici dell'ente proprietario.

Nel caso in cui le società risultino in difficoltà economiche o denunciino una spesa di personale superiore al 50%, previa consultazione sindacale, dovranno avviare questo nuovo tipo di mobilità e per favorire la ricollocazione dei lavoratori, i trasferimenti in questo caso possono avvenire anche tra società partecipate da enti diversi, sia in ambito regionale, sia extra regionale, sulla base di specifici accordi.

—© Riproduzione riservata—■

Una stretta anti-furbetti. Le sanzioni pesanti per la p.a. che usa false collaborazioni. Le p.a. che usano false collaborazioni per aggirare le norme anti-furbetti, saranno sanzionate pesantemente. Il decreto prevede che le amministrazioni pubbliche che utilizzano false collaborazioni per aggirare le norme anti-furbetti, saranno sanzionate con multe che possono arrivare a 100 mila euro.

Le p.a. che usano false collaborazioni per aggirare le norme anti-furbetti, saranno sanzionate con multe che possono arrivare a 100 mila euro.

Le p.a. che usano false collaborazioni per aggirare le norme anti-furbetti, saranno sanzionate con multe che possono arrivare a 100 mila euro.

Le p.a. che usano false collaborazioni per aggirare le norme anti-furbetti, saranno sanzionate con multe che possono arrivare a 100 mila euro.

Le p.a. che usano false collaborazioni per aggirare le norme anti-furbetti, saranno sanzionate con multe che possono arrivare a 100 mila euro.

Le p.a. che usano false collaborazioni per aggirare le norme anti-furbetti, saranno sanzionate con multe che possono arrivare a 100 mila euro.

Le p.a. che usano false collaborazioni per aggirare le norme anti-furbetti, saranno sanzionate con multe che possono arrivare a 100 mila euro.

Le p.a. che usano false collaborazioni per aggirare le norme anti-furbetti, saranno sanzionate con multe che possono arrivare a 100 mila euro.

Le p.a. che usano false collaborazioni per aggirare le norme anti-furbetti, saranno sanzionate con multe che possono arrivare a 100 mila euro.

Le p.a. che usano false collaborazioni per aggirare le norme anti-furbetti, saranno sanzionate con multe che possono arrivare a 100 mila euro.

Le p.a. che usano false collaborazioni per aggirare le norme anti-furbetti, saranno sanzionate con multe che possono arrivare a 100 mila euro.

Cani vietati in spiaggia, sì ma servono aree ad hoc

Niente cani in spiaggia? Resta valido il provvedimento del comune, che però deve comunque assicurare sugli arenili spazi ad hoc agli animali in base all'accordo stato-regioni per la pet therapy. È quanto emerge dall'ordinanza 3204/13, pubblicata dalla seconda sezione bis del Tar Lazio. Segna un punto l'associazione ecologista Earth, difesa dall'avvocato Massimo Rizzato. L'ordinanza del comune parla chiaro: i conduttori di animali non possono accedere alle spiagge libere durante la stagione balneare, vale a dire dal 1° maggio al 30 settembre. Ma attenzione: nel frattempo la giunta regionale ha recepito l'accordo con il governo, che risale al 2006, secondo cui i comuni sono tenuti a individuare tratti di arenile da destinare all'accoglienza temporanea di animali da compagnia, con strutture per le quali il servizio veterinario dell'Asl competente per territorio rilascia il nulla-osta sanitario a garanzia del benessere degli animali e del rispetto dell'igiene pubblica. L'articolo 10 parla chiaro: è necessario assicurare agli animali domestici la fornitura d'acqua, la presenza di appositi contenitori per la raccolta degli escrementi e spazi d'ombra adeguati. Le strutture delle attività già esistenti devono adeguarsi entro un anno dall'entrata in vigore della disposizione. Con tanto di multe ai trasgressori: si applicano le sanzioni previste dalle leggi regionali del Lazio 34/1997, 33/2003 e dal regolamento di polizia veterinaria e successive modificazioni. E dunque il comune deve adeguarsi al più presto destinando aree dedicate ai cani e agli altri amici dell'uomo mentre l'ordinanza resta valida, complice probabilmente la stagione balneare agli sgoccioli. «Non sussistono i presupposti per la sospensione dell'atto impugnato», conclude l'ordinanza del Tar Lazio, «in quanto la richiamata disposizione regionale, non immediatamente precettiva, subordina l'individuazione dei tratti di arenili a specifiche prescrizioni volte alla tutela dei rilevanti interessi coinvolti».

Dario Ferrara



L'ordinanza
 sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Tutto pronto per il federalismo demaniale

Parte il federalismo demaniale. Entro il prossimo 30 novembre regioni ed enti locali possono richiedere l'attribuzione a titolo non oneroso di beni di proprietà dello stato ai sensi dell'art. 56-bis del dl 69/2013.

Lo faranno utilizzando un software da ieri disponibile sul sito dell'Agenzia del demanio la quale, verificata la sussistenza dei presupposti per l'accoglimento, ne comunicherà l'esito entro i successivi 60 giorni. L'attribuzione avverrà a titolo gratuito, ma sarà sottoposta a una condizione: trascorsi tre anni dal trasferimento, il demanio effettuerà un monitoraggio all'esito del quale i beni che dovessero risultare inutilizzati verranno riacquisti dallo stato.

Entra così nel vivo l'operazione prevista dal cosiddetto decreto del fare per ovviare al fallimento del format originario risalente al dlgs 85/2010. A tal fine, è stata introdotta una procedura semplificata basata sulla richiesta diretta da parte degli enti interessati al demanio, che il nuovo applicativo consente di compilare e di trasmettere in via informatica.

Nella richiesta, che deve essere sottoscritta dal rappresentante legale dell'ente, deve essere riportata l'identificazione catastale del bene, una specifica sulle finalità di utilizzo e l'indicazione di eventuali risorse finanziarie preordinate a tale utilizzo. Sono esclusi dal trasferimento i beni in uso per finalità dello stato o per quelle in materia di razionalizzazio-

ne degli spazi e di contenimento della spesa, quelli per i quali siano in corso procedure volte a consentirne l'uso per le medesime finalità nonché quelli già oggetto di operazioni di valorizzazione o dismissione. La nuova procedura non si applica, inoltre, ai beni appartenenti al demanio storico - artistico, che potranno essere trasferiti solo nell'ambito di specifici accordi con l'amministrazione statale.

Come detto, l'Agenzia del demanio dovrà rispondere entro 60 giorni dalla richiesta: per l'avvio dell'istruttoria; tuttavia, occorrerà attendere la scadenza dei termini, quindi la dead-line è fissata per fine gennaio 2014.

La procedura prevede, inoltre, un eventuale riesame del provvedimento e, laddove le richieste abbiano a oggetto immobili assegnati alle amministrazioni dello Stato, la verifica della effettiva sussistenza delle esigenze istituzionali all'utilizzo dell'immobile.

Qualora per il medesimo bene pervengano richieste di attribuzione da parte di più livelli di governo, esso sarà attribuito, in forza dei principi di sussidiarietà e di radicamento sul territorio, in via prioritaria ai comuni e alle città metropolitane e subordinatamente alle province e alle regioni. I beni già utilizzati, invece, saranno prioritariamente trasferiti agli enti utilizzatori che ne facciano richiesta.

Matteo Barbero

—© Riproduzione riservata—